

l'Anhri, Arabic Network for Human Rights Information. Il colonnello Gheddafi ha anche messo in guardia la popolazione dall'uso di Facebook e dei vari social network, «strumento di una cospirazione imperialista», utilizzati in particolare dai giovani per esprimere il loro appoggio alle rivolte tunisina ed egiziana e le proprie aspettative verso una svolta democratica in Libia. Secondo l'Anhri, le autorità libiche hanno arrestato anche Jamal el Kowafy, 40 anni, uno degli attivisti più impegnati nell'Università di Garyunis.

AGENTI SEGRETI

Gheddafi avrebbe anche previsto l'utilizzo di centinaia di agenti segreti infiltrati tra i militanti. Secondo quanto riferisce il sito dell'opposizione libica Libia al-Mustaqbal la polizia libica avrebbe arrestato ieri mattina anche due giornalisti di Bengasi, Idris al-Masmari e Mohammed Ashim. I due erano intervenuti l'altra notte in diretta telefonica su alcune emittenti satellitari arabe per dare notizie sulle proteste in corso in città. Al-Masmari è stato arrestato subito dopo aver parlato al telefono con l'edizione araba della Bbc.

ALTA TENSIONE IN YEMEN

È di due morti il bilancio dei violenti scontri di ieri ad Aden, nel sud dello Yemen, tra centinaia di manifestanti che invocavano la deposizione del presidente Ali Abdallah Saleh e la polizia.

Al-Jazira ha reso noto che la polizia libica ha fermato una sua troupe diretta in città per seguire la protesta. Da giorni su Facebook circola l'appello di alcuni attivisti libici a organizzare la «prima giornata della collera in Libia» per protestare contro Gheddafi, la corruzione e la povertà.

L'appello, sottoscritto da diverse fazioni e correnti politiche indipendenti libiche, ribadisce la necessità «di mettere da parte Gheddafi e tutti i membri della sua famiglia e avviare le riforme». Tra i firmatari dell'appello c'è il raggruppamento Repubblicano per la democrazia e la giustizia sociale, il Fronte nazionale per la salvezza della Libia, il movimento Patriottico libico, il Congresso nazionale di opposizione in Libia, il Movimento islamico libico, il movimento al-Khalas, il Comitato libico per la verità e la giustizia e la Lega degli scrittori e degli intellettuali libici. ♦

Intervista a Angelo Del Boca

«I libici più ricchi ma su di loro pesano 40 anni di dittatura»

Lo studioso italiano: «Gli scontri in Cirenaica non sono una novità, già nel 2006 esplose la protesta per le magliette offensive di Calderoli»

U.D.G.

Anche se i libici godono di condizioni, soprattutto economiche e sociali, che non hanno gli altri maghrebini, resta il fatto inconfutabile che anche su di loro grava il peso di una dittatura che ha superato i 40 anni». A evidenziarlo è il più autorevole studioso italiano della Libia e del colonialismo italiano nel Nord Africa: Angelo Del Boca. Per quanto riguarda l'Egitto, Del Boca rimarca che «al di là delle promesse di apertura, resta il fatto che al momento ci troviamo di fronte a un golpe dei militari, al punto che i protagonisti della rivolta contro il regime di Hosni Mubarak temono che la loro rivoluzione venga tradita». «L'Europa, e in essa l'Italia sono state spiazzate dalle rivolte nel Nord Africa – rimarca Del Boca – ora occorre innanzitutto garantire una vera ospitalità a quanti fuggono dalle dittature».

Come leggere politicamente gli scontri a Bengasi?

«Il fatto che queste prime esplosioni di violenza siano avvenute in Cirenaica non è in sé una novità, in quanto la Cirenaica ha già vissuto momenti di grande tensione e di una protesta sfociata nel sangue. Non si dimentichi la protesta esplosa nel 2006 dopo che il ministro italiano Calderoli si presentò in televisione con una maglietta offensiva di Maometto. Anche allora ci furono morti e feriti e gli italiani dovettero fuggire immediatamente da Bengasi. Anche qualche tempo prima si erano avute manifestazioni di rivolta al punto che Gheddafi per reprimerle aveva dovuto inviare reparti dell'esercito e addirittura l'aviazione e la marina. La spiegazione di tutto ciò è il fatto che la Cirenaica subisce ancora l'influenza della

Chi è

L'esperto del colonialismo italiano in Libia, Somalia, Etiopia



— **È ritenuto il più autorevole studioso del colonialismo italiano in Libia, Etiopia, Somalia. È autore di numerosi saggi, tra i quali ricordiamo «Gheddafi. Una sfida dal deserto» Laterza, 2001; L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte, Laterza, 1992; Gli italiani in Libia (poi Mondadori, 1997).**

«Senusia», la confraternita di cui era a capo il deposed re Mohamed Idris. Nella memoria collettiva c'è ancora il ricordo del mitico eroe Omae el Mukhtâr, che diresse la resistenza contro gli italiani per ben dieci anni».

Cosa differenza lo scenario libico da quelli tunisino ed egiziano e quali invece possono essere i tratti unificanti?

«Indubbiamente si diversifica sul piano economico, in quanto la Libia ha un reddito annuo pro capite vicino agli standard europei, mentre gli altri Paesi del Maghreb non superano i 2000 euro annui pro capite. A ciò va aggiunto che in Libia i prezzi dei prodotti di prima necessità sono calmierati e anzi negli ultimi giorni sono stati ulteriormente abbassati. Sul piano strettamente politico va

sottolineato che Gheddafi ha promosso uno dei suoi figli – Seif el-Islam – a numero due del Paese pur sapendo che il suo progetto di massima è quello di dare alla Libia una Costituzione liberale».

Questo per quanto riguarda le differenze. E il tratto unificante?

«I libici godono di condizioni, soprattutto economiche e sociali, che non hanno gli altri maghrebini, ma resta il fatto incontestabile che anche su di loro grava il peso di una dittatura che ormai ha superato il quarant'anni».

In Tunisia e in Egitto si sono avviate verso la transizione...

«Il che non significa che il processo di democratizzazione sia scontato o lineare. In Egitto il potere è in mano alle Forze armate che hanno sciolto il Parlamento e «congelato» la Costituzione. Certo, hanno pro-

L'esempio egiziano

«Al Cairo c'è stato un golpe militare e la piazza teme che la rivoluzione contro Mubarak venga tradita»

messo aperture alle opposizioni, garantito lo svolgimento di un referendum costituzionale, resta il fatto, però, che al momento si tratta di un golpe militare. Tanto è vero che la piazza non si scioglie e continua a rivendicare garanzie democratiche oltre che aumenti salariali. Soprattutto non vogliono sprecare i 18 giorni della loro rivolta che ha portato alla caduta del regime trentennale di Hosni Mubarak. La paura è che la loro rivoluzione venga tradita».

E in Tunisia?

«Il discorso è un po' diverso. In Tunisia c'è un governo, provvisorio ma c'è. Però c'è anche molta confusione al punto che moltissimi tunisini cercano di raggiungere le coste italiane».

In questo scenario, che ruolo hanno giocato e dovrebbero svolgere l'Europa e in essa l'Italia?

«Innanzitutto va detto che l'Europa e l'Italia in particolare si sono lasciate sorprendere, spiazzare da queste rivolte. Tutti conoscevano la situazione reale dei Paesi del Maghreb ed era sciocco, irresponsabile, miope, definire quelle delle dittature «morbide». Oggi l'Europa, a partire dai Paesi mediterranei come l'Italia, la Francia, la Spagna, dovrebbero in primo luogo garantire ospitalità a quanti fuggono dalle dittature e poi pensare a una diversa politica estera nei confronti del Maghreb». ♦